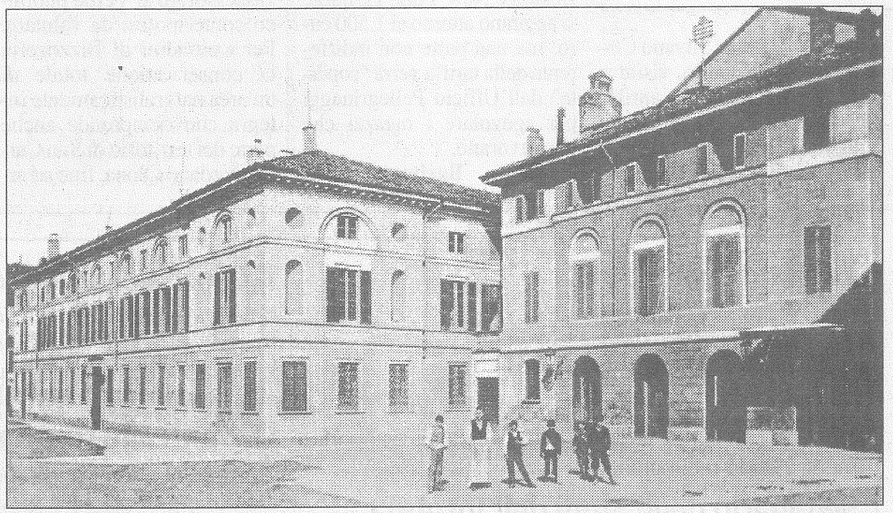
Venerdì a Villa Ponti la presentazione dell'opera con intervento di docenti universitari e del direttore generale Lucchina

Otto secoli di carità, un libro racconta la storia dell'ospedale

Nel volume, pubblicato da Franco Angeli, i documenti della mostra curata dal centro "Kolbe"



Varese "rilegge" la storia dei propri ospedali

"Non profit", e allora "prosit". Un ospedale non ha come scopo originario produrre ricchezza: che giovi dunque alla salute della comunità. Di certo ha giovato a Varese il ripercorrere la storia del suo ospedale: nel 1997 una mostra, promossa dal centro culturale Massimiliano Kolbe e dall'Ospedale di Circoloi, ne aveva illustrato il cammino, a partire da quel lontano 1173, anno della fondazione; venerdì prossimo, 5 aprile, alle ore 17.30, a Villa Ponti, sarà presentato il volume ("I luoghi della carità e della cura. Ottocento anni di storia dell'Ospedale di Varese") pubblicato da Franco Angeli, che raccoglie gli studi presentati all'inaugurazione della mostra. All'incontro interverranno il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Carlo Lucchina, Angelo Moioli ed Edoardo Bressan dell'Università degli Studi di Milano, Robertino Ghiringhelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Maurizio De Bortoli del centro culturale "Kolbe". Gli ospedali sorsero nel Medioevo occidentale per rispondere ad alcuni bisogni primari dell'uomo: dal ricovero dei senzatetto alla distribuzione di cibo per gli affamati; dall'accoglienza per i bambini esposti alle prime cure per i malati.

Sono una delle manifestazioni più visibili dell'anima caritativa del cattolicesimo, vissuto sia dai religiosi che dai laici: erano infatti in prevalenza laici i creatori di quei centri assistenziali che divennero poi gli ospedali. A Varese la prima "impresa" ospedaliera sorse al Nifontano, nella castellanza di Bosto, lungo la strada che dalla Motta (dove si svolgeva il mercato) portava al contado del Seprio e a Milano. Fondatore fu Alberto da Bregnano, che guidava la piccola comunità laicale che il 15 maggio 1173 istituì l'opera pia, erigendo subito dopo le prime strutture e una cappella in onore di Thomas Becket, il santo inglese assassinato per non essersi piegato al volere di re Enrico II Plantageneto. Dopo poco più di un secolo quell'impianto non riusciva più a rispondere alle richieste di una comunità varesina che, proprio nella prima metà del '300, si stava velocemente ingrandendo. Si aprì così un secondo ospedale, questa volta a pochi metri da San Vittore. Verso le due realtà ospedaliere confluì nel tempo la generosità dei varesini, attraverso lasciti e donazioni, tanto da arricchirle troppo, con le solite conseguenze di tensioni e conflitti. Carlo Borromeo, nel 1567, cercò di risolverne i problemi unendo i due istituti nell'Ospedale dei Poveri; nel 1574, poi, fondò un Monte di Pietà, per un sostegno economico ai più bisognosi. L'ospedale continuò a cerscere: dopo varie vicissitudini la direzione dell'ospedale venne affidata alla Congregazione di Carità (1808), e nel 1910 venne realizzato un complesso più moderno esterno all'abitato. Il padiglione, realizzato su progetto del Riva Rocci e dell'ingegner Torelli e ispirato alle moderne concezioni sanitarie, assommava l'utilità di avere infermerie separate con il vantaggio di mantenerle vicine in un unico fabbricato. La nuova sede sorse lungo viale Borri, una zona allora non ancora raggiunta dall'espansione cittadina. In poco tempo il bacino d'utenza dell'ospedale si ingrandì tanto da divenire "di Circolo" prima ancora di essere così chiamato ufficialmente. Da quelle strutture (e dal libro che ne rievoca i trascorsi) ci guardano otto secoli di storia, che oggi, con l'avviamento dei lavori per il nuovo complesso ospedaliero, si apprestano a vivere una nuova sfida: "prosit"!

Marco Meschini

OSPEDALE PONTI
Varese
3.4.2002